

UNITÀ 1A: FEDE ORTODOSSA E VITA

Riassunto: Storia della Salvezza e la Fede Ortodossa

Aspetti Chiave di Fede, Storia e Salvezza

Il Cristianesimo è descritto come una fede storica, radicata in eventi passati, presenti e futuri, distinguendosi dalle tradizioni mistiche per il suo coinvolgimento nella vita e la creazione. Questa dimensione storica è parte integrante della comprensione di sé cristiana, influenzata inizialmente dal Giudaismo, con la vita e la morte storiche di Gesù che segnano una nuova era nella storia della salvezza. Søren Kierkegaard e Karl Barth sono noti pensatori protestanti che hanno esplorato la relazione tra storia e fede, seppur con enfasi diverse. L'Ortodossia lega il dogma cristiano alla storia e alla razionalità, sottolineando che la teologia interpreta la storia alla luce della rivelazione divina. Padre Adrian Hastings evidenzia l'importanza dell'escatologia nella comprensione della relazione tra fede e storia, sottolineando temi come la morte, il giudizio divino e l'aldilà.

La salvezza, inizialmente focalizzata sul presente nei Vangeli, si è evoluta fino a includere una dimensione orientata al futuro, diventando un concetto teologico controverso. Il Cristianesimo Ortodosso intende la salvezza come uno sforzo verso la deificazione in questo mondo e non solo nel prossimo. I fondamenti biblici della salvezza sono radicati nella libertà umana, con salvezza e redenzione che denotano liberazione e grazia. La storia della salvezza si riferisce agli eventi che rivelano il piano salvifico di Dio, applicabile all'intero cosmo e a ogni individuo. Gli insegnamenti apostolici enfatizzano sia la salvezza collettiva dell'umanità sia l'accettazione personale della salvezza da parte di ogni credente.

8: Storia della Salvezza

Introduzione: Storia e Fede

Il Cristianesimo è una fede storica. La nostra fede è radicata nella storia: passato, presente e futuro. A differenza delle religioni mistiche orientali che offrono una fuga da questo mondo e l'assorbimento nel divino o nel cosmo, il Cristianesimo si occupa della vita e della creazione — allora, adesso e nel futuro. Anche il filosofo protestante danese, Søren Kierkegaard (1813-1855), cercò di “ridurre al minimo la dipendenza del cristianesimo dalla storia”, sebbene esso sia certamente fondato sulla realtà della vita e della morte di Cristo sulla terra e sulla risposta dei suoi primi discepoli, e che, come modello, “avrebbe posto il credente moderno sulla via dell’auto-rivelazione che Dio avrebbe dato in risposta alla fede”¹. Indubbiamente gli apostoli si identificarono come testimoni di eventi realmente accaduti (cfr. Giovanni 21:25). Più tardi, tuttavia, protestanti come Karl Barth (1886-1968) si spinsero oltre insistendo sul fatto che nel tentativo “di cogliere il vero significato del testo del Nuovo Testamento, lo storico poteva solo scrivere note a piè di pagina alle intuizioni della fede”². L'Ortodossia, pur insistendo nel credere nella verità del dogma cristiano, collega sempre quel dogma nella Tradizione a una realtà viva, profondamente radicata nella storia. La fede, quindi, non ci esime né dalla storia né dalla razionalità.

Come ha osservato il teologo cattolico romano Padre Adrian Hastings: "La storia è fondamentale per la fede cristiana e per la comprensione di sé. Il ricordo di eventi memorabili e

¹ John Kent, “History,” in *A New Dictionary of Christian Theology*, curato da Alan Richardson e John Bowden, 259. London: SCM Press, 1983.

² Kent, 259.

l'interesse per il metodo storico sono stati caratteristici della vita cristiana in quasi tutti i suoi periodi. Come tante altre cose nel cristianesimo, questo è iniziato in parte come eredità dall'ebraismo"³. Pertanto, la frase con cui inizia questo corso – "Il cristianesimo è una fede storica" – è anche un'affermazione dell'unità tra ebraismo e cristianesimo nel compimento del piano di Dio per l'umanità:

"La lunga marcia da Adamo e Abramo, passando per Mosè, Davide e l'esilio, fino all'Ebraismo del Secondo Tempio, fu incorporata nella memoria cristiana e continuò a essere paradigmatica per una maggiore comprensione storica, ma una dimensione completamente nuova fu offerta dalla convinzione che la vita e la morte storiche di Gesù, pur adempiendo al significato di quella lunga marcia, inaugurassero una nuova era. Sarebbero trascorsi secoli prima che venisse inventata l'usanza di registrare la storia in termini di d.C. (gli anni del Signore, a partire dalla nascita di Gesù, dopo Cristo) e persino prima di a.C. (avanti Cristo), poiché questa decisiva ridefinizione della storia in termini di Gesù era implicita nella fede cristiana fin dall'inizio".⁴

Tuttavia, nonostante l'importanza della storia sia nella comprensione di sé che nella fede ebraica e cristiana, "la storia non può decidere ciò che è teologicamente vero, [cioè le azioni di Dio all'interno della storia, sebbene] possa fare molto per dirci cosa non può essere vero, cosa è semplicemente un dogma cattivo, derivante da passate mancanze di comprensione"⁵. Inoltre, in entrambi l'Antico e il Nuovo Testamento, la relazione tra la storia generale e la storia cristiana è spesso poco chiara, con alcune notevoli eccezioni come i saldi legami tra la storia romana e cristiana nel Vangelo di San Luca e la sua continuazione nel libro degli Atti⁶. In breve, la storia umana di per sé non fornisce un quadro completo del piano di Dio per l'umanità senza che la teologia serva a interpretare quella storia alla luce della rivelazione.

Padre Adrian Hastings conclude la voce "storia" in "The Oxford Companion to Christian Thought" affermando che: "In effetti la dimensione storica nella teologia sembra dipendere dalla forza della sua escatologia"⁷. In altre parole, egli sottolinea che la nostra comprensione della relazione tra fede e storia è intimamente legata all'importanza che attribuiamo alla morte, al giudizio divino e alla vita dopo la morte. Inoltre, scrivendo sulla "salvezza", Padre Hastings riflette: "Mentre nei vangeli l'accento [sulla salvezza] è più sul presente, qualcosa di già reale per coloro che credono in Gesù, col passare del tempo il senso della salvezza si sposta indubbiamente verso il futuro, il destino dei fedeli dopo la morte, e questa dimensione ultraterrena è giunta a dominare sempre di più"⁸. Inizialmente, questa comprensione della salvezza, anche con l'enfasi sulla "dimensione ultraterrena", era impegnata a comprendere che nessuno poteva essere salvato al di fuori della Chiesa; tuttavia, molti gruppi cristiani ora hanno una comprensione più universalista della salvezza in cui chiunque potrebbe essere salvato, creda o meno in Cristo; e questa confusione ha ormai raggiunto il punto in cui "poche parole nel vocabolario fondamentale del cristianesimo possiedono attualmente un significato così indefinito"⁹. In altre parole, l'idea di salvezza è diventata un concetto teologico molto controverso tra i cristiani con diverse comprensioni dell'opera salvifica

³ Adrian Hastings, "History," in *The Oxford Companion to Christian Thought*, curato da Adrian Hastings, Alistair Mason e Hugh Pyper, 299-302. Oxford: Oxford University Press.

⁴ Hastings, 300.

⁵ Hastings, 301.

⁶ Hastings, 300.

⁷ Hastings, 301.

⁸ Hastings, "Salvation," 640 in *The Oxford Companion to Christian Thought*.

⁹ Hastings, "Salvation," 640.

di Cristo. Pertanto, è importante comprendere la prospettiva ortodossa sulla salvezza, come delineato nella lezione precedente, specialmente nel contesto del diventare "figli di Dio" in questo mondo. Per la Chiesa Ortodossa e i cristiani ortodossi, la salvezza implica uno sforzo verso la deificazione in questo mondo e non ha solo una "dimensione ultraterrena.

Storia della Salvezza: I Fondamenti Biblici del Dogma Ortodosso della Salvezza in Cristo

La prospettiva storica sopra abbozzata è un importante complemento alla prospettiva personale sulla salvezza esposta nella lezione precedente. Entrambe le prospettive, personale e storica, sono profondamente radicate in un impegno per la libertà umana³⁶. Il significato della radice araba della parola ebraica per salvezza (yāsha') è "ampliare" o "rendere sufficiente"; questa radice è in contrasto con [la radice araba] sārār "ristretto", che significa "essere limitato" o "causare afflizione". Ciò che è ampio implica la libertà dall'afflizione e la capacità di raggiungere i nostri obiettivi.¹⁰ In modo simile, il tema strettamente collegato della redenzione deriva dalla parola ebraica *gaal* che significa "liberare"¹¹, usata nella scrittura patristica "per trasmettere il vasto piano e i molti metodi di come Dio richiamò il mondo alla grazia"¹². La storia della salvezza è stata definita "il modello di eventi nella storia umana che rivelano il piano salvifico di Dio"¹³; tuttavia, è anche necessario ricordare che il piano salvifico è applicabile all'intero Cosmo e alla vita di ogni persona. Come ci ha ricordato il Protopresbitero Michael Pomazansky, la predicazione degli Apostoli è chiara — "la salvezza dell'umanità nel suo complesso è già stata compiuta"; tuttavia, "un'altra verità [rimane] — la necessità di una ricezione e assimilazione personale del dono della salvezza da parte di ciascuno dei fedeli, e il fatto che quest'ultima salvezza dipende da ciascuno"¹⁴.

Nel cercare di afferrare il pieno significato della comprensione ortodossa del dogma della salvezza in Cristo, il Protopresbitero Michael è una guida affidabile:

"Il Signore Gesù Cristo è il Redentore e Salvatore della razza umana. Tutta la storia precedente dell'umanità fino all'Incarnazione del Figlio di Dio, nell'immagine chiara data sia nell'Antico Testamento che nelle Scritture del Nuovo Testamento, è una preparazione per la venuta del Salvatore. Tutta la storia seguente dell'umanità, dopo la Risurrezione e l'Ascensione del Signore, è l'attualizzazione della salvezza che era stata compiuta: la ricezione e l'assimilazione di essa da parte dei fedeli. Il culmine della grande opera della salvezza è legato alla fine del mondo. La Croce e la Risurrezione di Cristo stanno al centro della storia umana".¹⁵

Una prospettiva biblica è essenziale se cerchiamo di comprendere la preparazione richiesta per la venuta di Cristo, la realizzazione della salvezza da parte dei fedeli e la Seconda Venuta di

¹⁰ R. Laird Harris (Editor), *Theological Wordbook of the Old Testament*, Vol. 1, p. 414 per la parola ebraica yāsha' (Chicago: Moody Press, 1980).

¹¹ Robert Young, *Young's Analytical Concordance to the Bible*, 799 per la parola redenzione (Nashville, TN: Thomas Nelson, 1982).

¹² John Anthony McGuckin, entry for "Soteriology" in *The Westminster Handbook to Patristic Theology* (London: Westminster John Knox Press, 2004), 315-316.

¹³ Alice L. Camille, "What does salvation history mean?" presso: https://www.vocationnetwork.org/en/blog/questions_catholics_ask/2010/08/what_does_salvation_history_mean

¹⁴ Protopresbyter Michael Pomazansky, *Orthodox Dogmatic Theology: A Concise Exposition*, Tradotto e curato da Hieromonk Saraphim Rose e da Confraternita di Sant'Ermanno dell'Alaska, Terza Edizione (Platina, CA: St. Herman of Alaska Brotherhood, 2005), 198.

¹⁵ Pomazansky, *Orthodox Dogmatic Theology: A Concise Exposition*, 197 [Enfasi nell'originale].

Cristo. Invece di interrompere la narrazione biblica con numerosi riferimenti, consideriamo l'ampia portata dell'unità della storia della salvezza.

La Narrativa Biblica

Sebbene esistessero persone giuste nella preistoria, di cui Noè è forse l'esempio più eclatante, si può sostenere che questo senso di Dio attivo nella storia emerga per la prima volta con Abramo. Egli è nostro padre nella fede. La fede del Patriarca Abramo — la sua obbedienza alla promessa di Dio — costituì la base della sua vita giusta e benedetta. Come con Noè prima di lui, Dio istituì un'alleanza — un accordo relazionale tra Abramo, i suoi innumerevoli discendenti e il Dio che lo chiamò da Ur dei Caldei.

Da allora in poi, Dio continuò a sviluppare la Sua relazione con il Suo popolo eletto attraverso una successione di leggi e alleanze divine. L'Esodo portò al Patto Mosaico e alla Legge — la Torah. L'insediamento nella Terra Promessa portò al patto con Davide e la sua casa. L'apostasia del popolo si incontrò con il potente movimento di riforma dei Profeti che Dio chiamò e utilizzò per esporre nuovamente la Sua Parola tra il Suo popolo. Sebbene Israele sarebbe stato punito con l'esilio a Babilonia, il profeta Ezechiele profetizzò una nuova alleanza in cui la Legge di Dio sarebbe stata incisa nei cuori del popolo anziché su tavole di pietra. A tal fine, gli ebrei attendevano il Messia promesso, colui che avrebbe liberato Israele, libero di adorare e servire il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe con labbra pure, cuori puri e vite incontaminate.

Quando il Messia finalmente giunse, fu per adempiere la promessa di Dio contenuta nella Legge, nei Profeti e negli Scritti Sapienziali — per adempierla, sì, ma anche per estenderla e approfondirla. Gesù Cristo approfondì la Legge nello stesso modo in cui il profeta Ezechiele aveva profetizzato, umanizzando la lettera con lo Spirito, chiamando tutti al pentimento e alla fede come mezzi attraverso i quali la Legge poteva essere retamente osservata; in altre parole, attraverso l'amore sacrificale di Dio e dell'uomo. Egli estese la Legge con la grazia di un Amore che raggiunse tutti, ebrei e gentili, che avrebbero accolto quell'Amore come esso li aveva abbracciati. Questo Amore morì e risuscitò per aprire la nuova vita di Dio a tutti.

Così il Regno di Dio nacque sulla terra nella vita condivisa di una nuova comunità chiamata e rafforzata dallo Spirito Santo, proveniente da Israele e oltre i suoi confini: la Chiesa (infatti la parola "ecclesia" (ἐκκλησία) significa "chiamato fuori" e ha una radice semitica in *qahal* (קהל) o "assemblea"). Questa "Chiesa" diede espressione finale e concreta al proposito di Dio fin dalla fondazione del mondo. Questa "Chiesa" abbracciò la totalità della creazione, della vita e dell'umanità nello spazio e nel tempo. Nulla e nessuno fu escluso dal suo abbraccio. Anzi, il suo trionfo finale si manifesterà solo alla Fine dei Tempi, l'*eschaton* (ἔσχατον), quando Dio sarà "tutto in tutti". Questo senso di una fine imminente nel grande disegno dell'Amore di Dio fece sì che il Vangelo di Cristo si diffondesse per raggiungere e convertire l'intero mondo conosciuto. Dio stava radunando l'intero Universo — passato, presente e futuro — nel Suo Qahal, la Sua Ecclesia, la Sua Chiesa.

Questa fede nel potere salvifico radunante di Dio era ed è alimentata dalla Liturgia della Chiesa, la quale, essendo la manifestazione della Nuova Alleanza nel Corpo e Sangue di Cristo, ne ha reso reale il significato. Per mezzo dello Spirito Santo, l'Eucaristia ha edificato e ampliato la Chiesa. Lo vediamo in una delle più antiche liturgie documentate: la Didaché, un antico rito eucaristico

scritto per i pagani convertiti della comunità di Antiochia. Utilizza la tipologia della moltiplicazione dei pani e dei pesci per cercare di esprimerla: "Come questo frammento era disperso sui monti, e quando fu raccolto divenne una cosa sola, così possa la tua Chiesa essere radunata dai confini della terra nel tuo Regno. Perché tua è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo, nei secoli dei secoli"¹⁶.

Questi magnifici temi rafforzano due convinzioni cristiane essenziali: primo, che Dio opera attraverso e all'interno del processo storico per salvare e ricreare; e, in secondo luogo, che il popolo di Dio è una comunità identificabile e riunita per quello scopo. Pertanto, l'opera di Dio nella storia – "la storia della salvezza" – è il segno distintivo di ogni aspetto della nostra fede. Il compito della Chiesa, quindi, è sia predicare che presentare ciò che Dio ha fatto, ciò che sta facendo e ciò che farà per salvare e ricreare⁸¹. La Chiesa, essendo il Qahal, l'Ecclesia — che si estende fino all'alba dei tempi — include quindi tutti i giusti come santi, sia prima che dopo la venuta del Messia⁸². Pertanto, nella Chiesa Ortodossa, i patriarchi, i profeti, i re e gli uomini giusti delle precedenti alleanze sono tutti gloriosamente commemorati nel nostro Calendario. Anch'essi sono partecipi di Cristo. Come disse Gesù ai suoi correligionari ebrei: "Abramo, vostro padre, esultò nel vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli ebrei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Giovanni 8:56-58). Cristo disse qualcosa di simile alla donna samaritana quando sottolineò che "la salvezza viene dai Giudei" (Giovanni 4:22).

Il Popolo di Dio come Chiesa prima e dopo l'Incarnazione

La Chiesa Ortodossa include tutta la storia della salvezza degli Ebrei perché questa era la Chiesa prima di Cristo. Pertanto, a differenza dell'Occidente, non diciamo che la Chiesa sia nata a Pentecoste. La Chiesa è nata nel Giardino dell'Eden! Ricordiamo che Sant'Ireneo rappresentava i Padri in generale dicendo che in Cristo, l'intera Creazione è stata ricapitolata, radunata, trasformata nel Qahal o Ecclesia di una nuova umanità che a sua volta prefigura e attualizza una nuova creazione. "Egli, come Re eterno, ricapitola tutte le cose in sé"¹⁷.

In contrasto con questa comprensione ortodossa, le chiese occidentali post-scisma sembrano accettare l'Antico Testamento sullo stesso piano del Nuovo come testo, ma sembrano anche marcare un contrasto troppo grande tra il Popolo di Dio prima e dopo la venuta di Cristo. Per questo motivo, le chiese occidentali tendono a trascurare la posizione dei giusti dell'Antico Testamento come santi a pieno titolo e questo si riflette nella loro omissione dal Calendario. Ciò può persino riflettersi nell'ombra dell'antisemitismo che ha anche, purtroppo, colpito quelle parti della Chiesa Ortodossa che sono state indebitamente influenzate da errate concezioni occidentali sull'Antica e Nuova Alleanza. Padre John McGuckin ha ragione a ricordarci la necessità di un "profondo rispetto reciproco" tra Ebrei e Cristiani, che "il popolo ebraico è stato una volta il fondamento del mistero dell'Alleanza, e che rimane ancora custodito in esso"; pertanto, "quei cristiani ortodossi, o altri, che considerano il popolo ebraico e la loro fede del tutto estranei alla

¹⁶ The Didache [L'insegnamento del Signore ai Gentili da parte dei Dodici Apostoli] tradotto da Robert A. Taft, II. C. 9.4 in The Apostolic Fathers, curato da Jack N. Sparks (Minneapolis, MN: Light and Life, 1978), 314.

¹⁷ Adversus Haereses, III, 21, 9.

Chiesa sono molto fuorviati"¹⁸. Si potrebbe anche aggiungere che quegli ebrei che considerano la Chiesa Ortodossa come un continuo promotore di pogrom e di virulento antisemitismo sono (si spera) ugualmente fuorviati.

San Paolo, ebreo messianico e servitore di Cristo, totalmente dedito alla missione tra i Gentili, vedeva naturalmente la Chiesa come l'"Israele di Dio" (Galati 6:16). L'unica discontinuità nella sua mente tra l'Antica e la Nuova Alleanza risiedeva nell'incapacità della Legge di salvarci. In Galati 4:1-2, San Paolo sviluppò un'interessante valutazione dello scopo della Legge che avrebbe attirato sia gli ebrei che i gentili senza abbandonare alcuna delle nuove intuizioni e della vita del Vangelo: "Io dico infatti: finché l'erede è minorenne, non è diverso dallo schiavo, benché sia padrone di tutto, ma è sotto tutori e amministratori fino al tempo stabilito dal padre". La tutela della Legge ha ora lasciato il posto alla maturità della grazia e della libertà in Cristo: libertà che consiste nell'essere schiavi della verità dell'Amore di Dio che vince la morte. Questo è un tema ricorrente nelle Epistole di San Paolo: «Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà» (2 Corinzi 3:17), come ha spiegato Christos Yannaras in "The Freedom of Morality" (La libertà della moralità), con la sua attenzione su ogni vita umana come un'"avventura della libertà"¹⁹.

Se la storia della salvezza non può trascurare il proposito di Dio nell'Antica Alleanza e la sua relazione con la Nuova, non può neppure ignorare la posizione degli ebrei che allora rifiutarono Cristo e continuano a farlo da allora. Qui dobbiamo concordare con San Paolo sul fatto che gli ebrei possiedono ancora l'Alleanza mosaica; e sono ancora il Popolo di Dio. Ancora oggi vivono in un pascolo diverso, ma sono comunque amati da Dio. Non sono entrati nella promessa di Cristo, ma preghiamo che un giorno lo facciano. San Paolo credeva che lo avrebbero fatto quando la totalità dei Gentili vi fosse entrata (Romani 11:25-26). Possiamo trarre grande beneficio dallo studio di tutti i consigli di San Paolo su questo argomento in Romani 11-16.

La Prospettiva Ortodossa sull'Islam e le Religioni dell'Oriente

Esiste, naturalmente, un'altra religione storica di tipo semitico, ed è l'Islam. I musulmani hanno accettato Cristo, ma solo come profeta, non come Figlio di Dio. Tuttavia, l'Islam crede anche che Dio sia il Dio della storia, della rivelazione, delle grandi azioni, dei patti e delle leggi. È interessante notare che San Giovanni Damasceno, che visse durante l'espansione iniziale dell'Islam e, di fatto, prestò servizio per un certo periodo come funzionario pubblico alla corte del Califfo di Damasco, si riferiva ai musulmani come "Ismaeliti". Sembra aver adottato la visione che l'Islam (almeno ai suoi tempi) fosse un'eresia ben sviluppata e autonoma, derivante sia dal Cristianesimo che dall'Ebraismo, da cui aveva consapevolmente attinto²⁰.

L'Islam è una fede radicata nella saggezza e nella legge. Il flusso della storia della salvezza non lo tocca per una ragione essenziale: la salvezza non è generalmente un problema per coloro che credono in Allah. Secondo la dottrina islamica esposta nel Corano, l'Islam insegna che Allah ha fatto la rivelazione perfetta e definitiva al Profeta Muhammad, e che il Paradiso attende coloro che vivono

¹⁸ John Anthony McGuckin, *The Orthodox Church: An Introduction to its History, Doctrine, and Spiritual Culture* (Chichester, West Sussex: Wiley-Blackwell, 2011), 428.

¹⁹ Christos Yannaras, *The Freedom of Morality*, Tradotto dal greco da Elizabeth Briere (Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1984). La citazione di San Paolo e l'accento di Yannaras su "the adventure of freedom" è tratto dalla Prefazione del Vescovo Kallistos di Diokleia, 11-12.

²⁰ John Anthony McGuckin, *The Orthodox Church*, 428.

secondo la Legge di Dio, mentre l'Inferno attende gli infedeli e gli idolatri. Di tanto in tanto, l'Islam ha deviato verso il Cristianesimo, soprattutto quando ha preso in considerazione e apprezzato le discipline umanistiche, principalmente gli sviluppi storici all'interno della cultura umana e delle arti liberali. L'Islam si è anche gradualmente avvicinato a Cristo nell'esperienza dei suoi mistici sufi, che hanno affermato in modi molto diversi di aver avuto una relazione diretta, personale, intima e unitiva con Allah. Possiamo solo pregare che simili tradizioni mistiche si rafforzino nell'Islam, in modo che possano fungere da terreno comune per il dialogo tra noi. Quando e se ciò accadrà, Cristo sarà riconosciuto per chi è veramente.

Le religioni orientali – Sikhismo, Zoroastrismo, Induismo e Buddismo – offrono un'interessante opportunità di evangelizzazione alla Chiesa ortodossa. Da un lato il dialogo è difficile perché queste non sono essenzialmente religioni storiche, né alcune di esse (ad esempio il Buddismo) sono religioni teistiche. D'altro canto, l'Ortodossia è vicina per molti versi a queste tradizioni perché la Chiesa ortodossa non ha mai rifiutato o marginalizzato le loro teologie mistiche o sacramentali, che considera veicoli delle energie deificanti di Dio sia nel mondo umano che in quello materiale. La natura circolare dell'antropologia di queste religioni e della dottrina della salvezza è, ovviamente, un problema per noi. Il cristianesimo non può mai tollerare la trasmigrazione delle anime, la reincarnazione e l'assorbimento mistico nell'Infinito. Insistiamo sulla trascendenza radicale di un Dio personale al di là di tutte le cose create. Tuttavia, nutriamo la speranza che, se queste fedi riusciranno a trovare nella nostra una qualche risonanza della loro preoccupazione per la libertà e la deificazione della vita umana, anche loro possano essere incoraggiate a unirsi alla grande corrente della storia della salvezza. L'Ortodossia ha buone prospettive per questa importante opera missionaria. Evelyn Underhill, tuttavia, raccomanda grande cautela riguardo a queste possibilità:

"Senza dubbio, la vera differenza che distingue il cristianesimo dalle altre religioni risiede proprio qui: nella ferma accettazione dell'umanità nella sua totalità, e di ogni vita nella sua completezza, come suscettibile al divino. Esso esige e si occupa dell'uomo intero, delle sue titaniche energie e dei suoi istinti contrastanti; non, come facevano gli antichi misteri, separando e coltivando in lui un presunto principio trascendentale, a esclusione di tutto il resto. I cristiani credono in un Dio immanente e incarnato, che trasfonde la totalità della vita da Lui creata e chiama quella vita nella sua interezza all'unione con Lui."²¹

Le sagge intuizioni di Underhill preparano il terreno per un dialogo che riconosca veramente le differenze nella comprensione della persona umana e di Dio tra il Cristianesimo e le religioni dell'Oriente¹²⁹. Questo riconoscimento può solo aiutare ad approfondire tale dialogo e arricchire l'interazione¹³⁰. Questi sono principi validi per informare qualsiasi dialogo interreligioso¹³¹. Il Cristianesimo Ortodosso ha la flessibilità necessaria per adattare la sua espressione metafisica e linguistica per cercare la convergenza nella verità senza sacrificare il vangelo.

Conclusione: Unire la Storia della Salvezza, la Salvezza Personale e l'Universo

La portata della nostra salvezza in Cristo all'interno del processo storico deve sempre condurci oltre il particolarismo verso il "quadro più ampio". Tuttavia, può esserci un particolarismo globale così come un particolarismo locale. La possibilità e, anzi, la probabilità di vita onnipresente

²¹ Evelyn Underhill, *Essentials of Mysticism and Other Essays* [1920], p. 105 (Whitefish, MT: Kessinger Publishing 2003)

in un Cosmo di probabilmente oltre 1.000.000.000.000.000.000.000 di stelle sfida fortemente qualsiasi nozione di eccezionalismo terracentrico. La maggior parte dei cristiani, stranamente, preferisce non considerare questa questione. È certamente vero che dobbiamo sospendere il giudizio sulla "predicazione del vangelo agli alieni" finché non avremo prove concrete di vita intelligente piuttosto che, ad esempio, vita microbica non senziente altrove nella vastità dello spazio. Nondimeno, è una teologia alquanto miope quella che nasconde la testa nella sabbia e non vuole considerare la posizione e la vocazione dell'umanità nel contesto più ampio dell'universo stesso.

La storia della salvezza verrà portata con noi mentre viaggiamo oltre questo pianeta. Che significato avranno la nostra esperienza e la nostra fede là fuori? Cosa diremo quando la "persona" che ci interroga sulle nostre credenze religiose non sarà umana? Cristo è venuto solo per noi o anche per loro? Dio ha un disegno non solo per questo pianeta Terra, ma anche per l'intera creazione? Ciò di cui possiamo essere certi è che, per quanto lontano il pane sia sparso nell'universo, i cestì di ritorno saranno pieni! La poesia di Alice Meynell, "Cristo dell'Universo"²², è istruttiva:

Oh, preparati, anima mia!
A leggere l'inconcepibile, a scrutare
Le miriadi forme di Dio che quelle stelle mostrano
Quando, da parte nostra, mostriamo loro un Uomo.

Per ora, nell'unificare una prospettiva personale sulla salvezza con una prospettiva storica, non ci sbagliamo nel ricordare che "ciò che unisce tutto il pensiero ortodosso sulla salvezza è il suo centro totale in Gesù Cristo", che è "il fondamento di tutta la storia ("per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte"), il centro della creazione e l'immagine di Dio (Ebrei 1:3, Colossesi 1:15), a immagine del quale siamo fatti"²³. C'è, quindi, una forza considerevole nel riassunto della vita di un santo come ci è stato dato dall'archimandrita Vasileios: "Poiché Dio ci ama, ci fa passare attraverso molte prove nelle nostre vite... per tutta la nostra vita e attraverso le nostre privazioni, ci stiamo preparando a rendere questa unica testimonianza, che Cristo è risorto dai morti; ed è così che continua la teologia ortodossa"²⁴, fornendo così il fondamento sia per la salvezza personale che per la storia della salvezza.

Questa attenzione a Cristo, che viene "alla natura umana sofferente... come un medico con tre medicine: pane, vino e crisma", è stata splendidamente catturata in un inno di Sant'Efrem il Siro (c. 306–373) sull'unità della salvezza e sulla nostra ricezione dell'Eucaristia:

"Il Suo corpo si è nuovamente mescolato ai nostri corpi, / e il Suo sangue puro è stato versato nelle nostre vene, / e la Sua luminosità nei nostri occhi. Tutto di Lui si è mescolato in tutti noi per la Sua compassione, / e poiché ama molto la Sua chiesa, /... Le ha dato pane vivo da mangiare, / Grano, l'olivo e l'uva, creati per il nostro uso — i tre ti servono simbolicamente in tre modi. Con tre medicine hai guarito la nostra malattia. L'umanità era diventata debole e addolorata e stava fallendo. Tu l'hai rafforzata con il Tuo pane benedetto, / e l'hai consolata con il Tuo vino sobrio, / e l'hai resa gioiosa con il Tuo santo crisma... / Le frodi vecchie e nuove

²² <http://www.bartleby.com/236/265.html>

²³ Peter Bouteneff, "Christ and Salvation," 96 in *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology* (Cambridge, Cambridge University Press, 2008). La citazione è tratta dal Credo di Nicea.

²⁴ Archimandrite Vasileios, *The Saint: Archetype of Orthodoxy*, 43, 45.

/ io le rinnego, mio Signore; / per l'Antico e il Nuovo [Testamento] che ho creduto / ho preso la misura dei miei inni"²⁵.

Tale è la pienezza della dottrina ortodossa della salvezza, radicata nell'Eucaristia e vissuta in tutto l'Antico e il Nuovo Testamento: per il singolo cristiano ortodosso, per tutta l'umanità, per la terra e per l'universo. Questa quadruplice comprensione teologica della dottrina ortodossa della salvezza rafforza ciascuno di noi, secondo le parole di San Paolo nella Lettera agli Efesini:

"Per mezzo della fede in lui [Cristo], egli ci dà il coraggio di accostarci con fiducia... affinché siate rafforzati mediante l'azione del suo Spirito nell'uomo interiore, affinché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, affinché, radicati e fondati nell'amore, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio (Efesini 3:12, 16-19).

La ritrovata pienezza della nostra comprensione della dottrina ortodossa della salvezza offre a ciascuno di noi un'impressionante possibilità personale di vivere la nostra salvezza in Cristo con "tutta la pienezza di Dio" che è nell'universo e in ciascuno di noi, guidandoci attraverso gli anni rimanenti della nostra vita, non importa quanto lunghi o brevi possano essere questi anni.

Bibliografia

Bouteneff, Peter, "Cristo e la Salvezza", in *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*, a cura di Mary B. Cunningham e Elizabeth Theokritoff, 93-106. Cambridge, Cambridge University Press, 2008158.

Harris, R. Laird (Editor), *Theological Wordbook of the Old Testament*, Vol. 1. Chicago: Moody Press, 1980159.

McGuckin, Padre John Anthony, *The Orthodox Church: An Introduction to its History, Doctrine, and Spiritual Culture*. Chichester, West Sussex: Wiley-Blackwell, 2011160.

McGuckin, Padre John Anthony, voce per "Soteriologia", 314-316. *The Westminster Handbook to Patristic Theology*. Londra: Westminster John Knox Press, 2004161.

Pomazansky, Protopresbitero Michael, *Orthodox Dogmatic Theology: A Concise Exposition*. Tradotto e curato da Hieromonk Saraphim Rose e dalla St. Herman of Alaska Brotherhood, Terza Edizione. Platina, CA: St. Herman of Alaska Brotherhood, 2005162.

Vasileios, Archimandrita, *The Saint: Archetype of Orthodoxy*. Tradotto dal greco dalla Dott.ssa Elizabeth Theokritoff. Montréal, Québec, Canada: Alexander Press, 1997163.

²⁵ St. Ephrem the Syrian, *Hymns*, Tradotto e introdotto da Kathleen E. McVey, Hymn 37, 424-427 (New York: Paulist Press, 1989).